

ANDREA MARDEGAN

MARIA
come
AMICA



© 2021 Edizioni Ares
Via Santa Croce, 20/2 - 20122 Milano

Il nostro indirizzo internet è:
www.edizioniares.it

La nostra e-mail è:
info@edizioniares.it

ISBN 978-88-9298-048-8

In copertina: *La Visitazione* (1530 ca., collezione privata), di Alessandro Bonvicino, detto il Moretto da Brescia (1498 ca. - 1554).

Premessa

In vista della Solennità dell'Immacolata del 2019, sono stato chiamato a predicare un triduo nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Firenze. Mi avevano chiesto di esprimere un tema e scelsi un po' di getto: «L'amicizia di Maria». Quando fu il momento di preparare le omelie mi resi conto che non era facile trovare testi su questo argomento. Mi dedicai dunque a sviluppare una prima riflessione sull'amicizia di Maria, intesa in senso ampio, con Elisabetta e Zaccaria, con Gesù e Giuseppe, con gli angeli e con gli uomini, sulla base dei testi biblici.

Nel gennaio del 2020, parlando di quel lavoro con l'equipe delle Edizioni Ares suscitai molto interesse e incoraggiamento a pubblicare un libro su questo tema, proprio per la sua novità. Ho ripreso in mano gli appunti di quelle omelie e mi sono accorto che l'argomento aveva bisogno e meritava un maggiore approfondimento. Nel frattempo scoppiava la pandemia, con le conseguenti chiusure e i limiti ai rapporti umani. Non è stato

facile per me all'inizio, in quel clima, proseguire la riflessione su Maria come amica. Più avanti però quella stessa contingenza si è trasformata in una spinta a non dilazionare più questo lavoro, con la convinzione che la capacità di amicizia di Maria potrà aiutarci a riprendere con slancio le relazioni di amicizia, sia nella crisi che stiamo vivendo sia quando l'avremo superata.

Una provvidenziale chiacchierata con padre Stefano Checchin, presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale (istituzione scientifica della Santa Sede che promuove la scienza mariologica in vista di una autentica pietà mariana e coordina gli studiosi nelle loro ricerche), mi ha incoraggiato ad approfondire questo tema mostrandomene l'importanza e offrendomi preziosi orientamenti.

A partire dall'amicizia con Dio (amica di Dio Padre, all'inizio, di Gesù, nel cuore del libro, e dello Spirito Santo, in conclusione), passando dall'episodio dell'amicizia con l'angelo Gabriele, basandomi su dati biblici, esegetici e con lo strumento dell'immaginazione letteraria che non pretende mai di avere il valore di una ricostruzione storica ma di offrire uno possibile scenario su cui meditare, cerco di indagare come possa essere stata l'amicizia di Maria con Elisabetta, con Zaccaria, con Giuseppe, con gli sposi di Cana, con le donne che seguivano Gesù, con i discepoli, e, come una sintesi della sua vita, con la Parola di Dio. Infine, l'augurio che possa diventare amica di ciascuno dei lettori.

Se in qualche passo il lettore potesse avere l'impressione di un'attualizzazione che forzi il contesto storico, pensi che si tratta di un genere letterario messo a servizio della contemplazione e della vita, scritto però con l'impegno a seguire il testo biblico e a non contraddirlo. Papa Francesco nella Lettera Apostolica *Patris Corde* cita il romanzo sulla vita di san Giuseppe di Jan Dobraczyński, *L'ombra del Padre*, dando ulteriore valore a questo genere letterario nel quale si sono cimentati autori importanti come Giovanni Papini, Thomas Mann, Luis de Wohl, Luigi Santucci e molti altri. Al lettore la libertà di integrare o di staccarsi dal mio testo e di proseguire per conto suo nello studio e nella contemplazione della vita di Maria. A tutti il vantaggio di avere Maria come amica e come maestra di amicizia.

In ogni caso, per non ingenerare confusioni interpretative ho sempre evidenziato i passi biblici in corsivo, mettendo invece in tondo e tra caporali i dialoghi e i pensati di mia immaginazione.

Un'ultima avvertenza. Ognuno dei dodici capitoli è pensato come una meditazione autonoma e pertanto, per dare completezza alle singole parti, in taluni casi, vengono ripresi e rilanciati alcuni spunti di riflessione già suggeriti in precedenza.

Un grazie sincero agli amici teologi e laici, esperti di varie professioni, che hanno letto il mio scritto e mi hanno fornito i loro preziosi suggerimenti e osservazioni.

5.

Amica di Giuseppe

Promessa sposa

Maria e Giuseppe sono stati fidanzati. L'iniziativa del matrimonio abitualmente partiva dai genitori; il giovane poteva farsi avanti, ma era poi necessario l'intervento dei genitori per formulare il contratto. Il fidanzamento durava circa un anno. Non vi era coabitazione, ma la fidanzata era considerata già sposa a motivo del contratto, quindi vedova se il fidanzato moriva, e adultera, passibile di lapidazione, qualora avesse volontariamente intrattenuto rapporti sessuali con un altro uomo. Le consuetudini relazionali erano profondamente diverse dalle nostre e numerosi matrimoni prescindevano da un'adeguata conoscenza tra i contraenti, data anche la scarsa considerazione per la donna e la sua libertà.

Nel pensare a Giuseppe non seguo la tradizione dei vangeli apocrifi che lo presentano come anziano e vedovo con figli grandi, influenzando molta iconografia, perché penso che questa ipotesi contrasti con la normalità della famiglia di Nazaret e dalle loro vicende esistenziali impegnative che traspaiono dal Vangelo. Fu una normalità che custodì opportunamente il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, fino al momento previsto per la sua rivelazione. Dunque mi immagino Giuseppe un po' più grande di Maria, giovane e forte.

Nel racconto dell'Annunciazione, come abbiamo visto, Maria domanda a Gabriele come sarebbe avvenuto il concepimento di suo Figlio, *poiché non conosco uomo*, svelandoci, pur nella concisione del passo, che ella custodiva un proposito di verginità non solo da fidanzata ma da mantenere anche in futuro, da sposata. Il verbo «conoscere» nel linguaggio biblico è usato anche per significare il dono di sé all'altro nel rapporto sessuale.

Da questa seppur breve ma ferma presa di posizione di Maria e dalla risposta dell'angelo traggo la convinzione che Giuseppe fosse a conoscenza e condividesse quel proposito di verginità di Maria. Oltretutto parliamo di una donna dall'animo limpido che non avrebbe mai potuto nascondere a Giuseppe qualsiasi cosa che lo riguardasse, tanto meno un proposito così impegnativo e determinante per entrambi. Data l'assoluta unicità di questa decisione che esulava dalla consuetudine e dalla cultura del loro popolo, immagino che i due si conosces-

sero fin dall'infanzia, magari perché le rispettive famiglie erano amiche, e che avessero potuto avviare confidenze profonde prima ancora del fidanzamento.

Un mistero sublime tocca Giuseppe e Maria, attraversa i Vangeli dell'infanzia e gli altri testi del Nuovo Testamento in cui si afferma che Gesù è figlio di Maria per opera dello Spirito Santo, quando invece la gente pensava che fosse figlio di Giuseppe. Fra i due c'era evidentemente una consuetudine di comunicazione e di dialogo che permise a Maria di confidare a Giuseppe di aver percepito nel profondo del cuore la singolare richiesta di Dio: di custodire la verginità per lui, anche nel quotidiano del matrimonio futuro.

Ad Abramo Dio aveva chiesto il sacrificio del figlio, prima attraverso la sua mancanza fino a tarda età e in seguito, dopo che fu nato e cresciuto, addirittura con la richiesta, per noi incomprensibile ma che era presente allora in alcune culture, dell'offerta a Dio della sua vita, a dimostrazione di una totale appartenenza a lui. Abramo dimostrò la sua disponibilità al sacrificio del figlio, nella fede che il Creatore avrebbe potuto ridargli la vita, e ottenne da Dio la conferma che nella sua discendenza sarebbero state benedette tutte le nazioni della terra, che dalla sua discendenza sarebbe nato, pertanto, il Messia.

Analogamente a Maria Dio potrebbe aver suggerito il sacrificio, supremo per una donna ebrea di quel tempo, di non diventare madre; la rinuncia ad avere un figlio per chiedere a Dio la venuta del Messia, l'atteso da

tutte le nazioni. Un'antica tradizione rimasta nella liturgia della Chiesa racconta che Maria passò gli anni della fanciullezza al tempio. Questa ispirazione interiore potrebbe essere nata e cresciuta in quell'ambiente di preghiera.

La confidenza di Maria ha consolidato l'amicizia con Giuseppe e lo ha portato a conoscere le profondità del suo animo e del suo rapporto con Dio come nessun'altra persona al mondo. Nella delicatezza del contenuto della sua chiamata a custodirsi per Dio, come sposa di Dio, ma allo stesso tempo come vera sposa di Giuseppe, con il quale nel matrimonio si sarebbero donati l'uno all'altra e, come tutti gli sposi, scambiati reciprocamente il proprio corpo come proprietà e quindi anche il diritto ad avere figli con la benedizione di Dio. Con la differenza che nello scambiarsi quel diritto ciascuno dei due avrebbe interiormente aggiunto la decisione della rinuncia a esercitarlo.

Dunque è ragionevole ipotizzare che Giuseppe abbia accolto la vocazione alla verginità nel matrimonio come Maria, proprio attraverso di lei, grazie al suo coraggio di confidarsi. Non sappiamo come ciò avvenne e in quanto tempo. Sicuramente maturò nell'amicizia, nel dialogo frequente, nel ritornare sullo stesso argomento perché Giuseppe potesse rivelarle i suoi pensieri, esporle i dubbi che lei con pazienza risolveva. Maria trovava sempre una parola per collocare quella difficoltà nel disegno di Dio, alleggerendone il peso nell'aiuto reciproco che si sa-

rebbero dati. Giuseppe le chiedeva se sarebbero riusciti ad amarsi lungo tutta la vita senza la dimensione coniugale e Maria gli rispondeva che si stavano già amando tanto senza quella dimensione e che Dio stesso, avendo suggerito quel modo unico di vivere il matrimonio, avrebbe provveduto, come stava già facendo, ad alimentare a dismisura il loro amore reciproco. Giuseppe le confidava che essendo abituato alla rudezza del lavoro delle sue mani, o forse proprio per quello, si sentiva attratto dal suo fascino spirituale, ma anche dalla sua bellezza e fisicità esteriore, sentendo forte l'impulso a dimostrarle tutto il suo amore attraverso un'intensa tenerezza. E Maria lo rassicurava che si sarebbero aiutati e incoraggiati attraverso tanti gesti, parole, sguardi e atteggiamenti di tenerezza riuscendo, con l'aiuto di Dio, a mantenere il loro proposito di non avere rapporti coniugali.

Giuseppe si accorgeva allora della potenza di quelle parole di Maria che rendevano già presente ciò che promettevano. Sperimentava una tale gioia in quegli incontri che permaneva anche dopo, a lungo, dandogli la percezione di avere il cuore pieno e appagato. Il suo corpo non protestava e in ciò vedeva un segno della grandezza dell'aiuto di Dio. Tornato nella sua casa, la sera, prima di addormentarsi, faceva memoria dell'incontro con Maria di quel giorno. E si rendeva conto che in quel riversare l'uno nell'altra il proprio cuore, in quell'aiutarsi reciproco – benché a suo giudizio era soprattutto Maria che aiutava lui –, c'era qualcosa di simile al rapporto de-

gli sposi che si uniscono per mescolare il proprio sangue, l'uno nell'altra, suscitando quella realtà d'amore che misteriosamente dà origine a un figlio per benedizione divina. Giuseppe sperimentava nel dialogo profondo un modo di amarsi reciprocamente.

Il giorno dopo tornava a vedere la sua promessa sposa. «Il paese è così piccolo», le diceva, «ho pensato alle critiche e ai pettegolezzi della gente quando vedranno che non nasce un figlio». Ne avrebbero dedotto che lui fosse impotente, o che lei fosse sterile, o che un peccato tra loro o dei loro genitori impedisse il compiersi di quella grazia. Maria lo faceva riflettere sul fatto che sfuggire alle dicerie e alle critiche gratuite è quasi impossibile su questa terra; forse il Messia che loro chiedevano a Dio, portando la sua pace e la sua saggezza avrebbe reso migliori i cuori degli uomini.

Giuseppe era sempre più affascinato da Maria, dai suoi doni interiori ed esteriori. Maria dal canto suo era sempre più felice di ricevere da Giuseppe una comprensione che non avrebbe mai sperato così rapida, profonda e progressiva. Era proprio l'uomo pensato da Dio per lei e viceversa. Il loro amore iniziale si corroborava nell'amicizia, nel consiglio e nella fiducia reciproci. In loro risuonava la parola della Bibbia: *l'uomo lascerà il padre e la madre, e si unirà con sua moglie, e i due saranno una sola carne* (Mt 19, 5). Avevano intrapreso la strada per diventare un solo cuore, stavano costruendo un'unità di intenti, di sentimenti e di sogni. Sperimentavano la for-

za della comunione. Volere ciò che l'altro vuole, amare quello che l'altro sogna, cercare insieme di scoprire i disegni di Dio su di loro. Architettarono tutti i passaggi per convincere i familiari a prendere accordi per il fidanzamento. Decidevano insieme su tutto, i giorni e le ore degli incontri, gli argomenti più convincenti, che cosa dire e che cosa non dire, quando parlare ai propri genitori e a chi far compiere il primo passo. Sperimentavano la positiva complicità dell'amore di amicizia. Fu un tempo meraviglioso, pieno di promesse e di speranze.

Il paese si accorgeva del loro conoscersi, del loro parlarsi, del loro essersi innamorati l'uno dell'altra. Si aiutarono a vicenda a far superare ai familiari i contrasti e le tensioni sul contratto matrimoniale. Venne dunque il tempo del fidanzamento ufficiale. Giuseppe e Maria erano felici che il loro amore fosse stato riconosciuto dalle famiglie e dal loro mondo e proseguirono nel frequentarsi per far crescere la loro amicizia, consapevoli che il loro cammino appena iniziato sarebbe stato arduo e avrebbero potuto avere ripensamenti e momenti di dubbio, ma che li avrebbero affrontati insieme. Dava loro molta pace la consapevolezza di essere stati scelti da Dio, prima Maria e poi Giuseppe, per questo compito così speciale, un sacrificio di misericordia segreto e ispirato da Dio. Nei loro incontri si raccontavano le ispirazioni che ricevevano nella preghiera e il dono di comprendere passi della Scrittura in modo nuovo, che li confermava nella strada intrapresa. La complicità santa

e la comprensione reciproca li affascinava. Sembrava loro di poter sfidare il mondo intero e che nessuno avrebbe mai scoperto il loro segreto. Le difficoltà le avrebbero superate una dopo l'altra insieme. Avrebbero ricevuto dal cielo e dal dialogo tra loro, in ogni momento, la soluzione opportuna per sfuggire alla curiosità di parenti, compagni e amici. Dio avrebbe provveduto. Sognavano il giorno delle nozze, che sarebbe arrivato un anno dopo il fidanzamento ufficiale. Giuseppe preparava la casa per la loro vita futura. Cresceva la confidenza tra loro, e quindi la conoscenza e dunque l'amore reciproco. Furono mesi molto belli e molto importanti il cui influsso benefico sarebbe durato lungo tutta la loro esistenza.

L'arrivo di Gabriele

L'ingresso di Gabriele nella casa e nella vita di Maria scombinò ogni cosa. Dopo il turbamento iniziale, causato dalla percezione che tutto nella sua esistenza sarebbe potuto cambiare, Maria si mostrò docile alle parole dell'angelo che le svelavano il progetto di Dio su di lei. Quando chiese a Gabriele: *Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*, si mostrava di fatto disponibile interiormente a seguire una strada diversa da quella intrapresa con Giuseppe. Disponibile a cambiare di fronte a una nuova rivelazione di Dio. Doveva rinunciare al proposito di verginità condiviso con Giuseppe e ricevere da

lui quel figlio che Dio le stava promettendo? Forse avrebbe dovuto sposare un altro uomo perché Giuseppe non rientrava in questo disegno? O avrebbe dovuto attivare altre possibilità che non riusciva a immaginare? La risposta dell'angelo non coinvolgeva Giuseppe, ma nemmeno lo escludeva, certamente apriva a uno scenario di una novità inimmaginabile e di una profondità assoluta. Dio non è solo, è Altissimo che l'avrebbe ricoperta con la sua ombra, è Spirito che l'avrebbe fecondata ed è anche Figlio, e questo figlio sarebbe nato da lei, da donna, come tutti noi.

L'angelo partì da lei lasciandola avvolta da emozioni forti e contrastanti. Il futuro Messia, che tanto lei desiderava e per l'arrivo del quale era disposta a vivere in verginità, stava davvero per arrivare e sarebbe stato chiamato Figlio di Dio e Santo. Nascerà da lei e lei sarà madre. In pochi istanti era passata dalla rinuncia, a dire di sì a una maternità unica nella storia degli uomini. Un salto di programma che le faceva cambiare pensieri coltivati da anni e condivisi con Giuseppe.

Ecco: Giuseppe. Ora che ne sarà della confidenza di amicizia con lui? Meditava, rifletteva. Era la sua forza. Chiedeva aiuto al Dio Altissimo. Le venne alla mente un pensiero: le donne quando rimangono incinte lo scoprono con il passare delle settimane. E se hanno un sentore, qualche sintomo, mantengono il riserbo finché non ne sono sicure. Solo a quel punto si fidano con il marito - «Sono incinta di te, sarò mamma, diventerai padre» -,

poi con il sacerdote, i genitori, le sorelle e le amiche. A volte le tempistiche si rovesciano, ma la prima parte non cambia. Questa consuetudine antica di aspettare a svelare una possibile gravidanza si fonda probabilmente sull'intuizione che il padre ha bisogno di certezze riguardo a una realtà che gli appartiene ma che gli sfugge. Altrimenti l'incertezza lo destabilizza e rischia di perdersi di fronte a quel mistero che non conosce. La madre invece sa attendere, aspettare; è abituata da sempre a nascondere il mistero nel suo corpo, lo porta con disinvoltura. Se anche lei non sapesse del figlio che già vive in lei, Dio, attraverso di lei lo starebbe già intessendo e nutrendo, come dice il Salmo, *nelle profondità della terra* (139, 15). Della madre terra.

Questo pensiero la aiutò a decidere. Non avrebbe potuto né voluto parlarne con qualcuno che non fosse Giuseppe. Una cosa così, la poteva comprendere solamente lui e, in linea di principio, era giusto che fosse lui a saperla per primo e forse lui solo. Ma intuiva che non era quello il momento adatto. C'era da raggiungere Elisabetta senza indugiare, perché aveva bisogno di aiuto, e non voleva lasciare solo Giuseppe con questo grande segreto, senza stargli accanto e aiutarlo, preparandosi insieme a quella nascita.

Inoltre Maria si era accorta che l'angelo aveva usato i verbi al futuro: *scenderà, ti coprirà, nascerà*, e pertanto lei ora si chiedeva quando sarebbe accaduto tutto questo. Poiché Gabriele non aveva obbiettato nulla al loro pro-

posito di mantenersi vergini nel matrimonio, e nemmeno sul fatto che giungessero alle nozze nei tempi previsti, forse questo concepimento miracoloso sarebbe avvenuto più avanti, come la cosa più normale per due giovani sposi. «Nel segreto del nostro matrimonio lo Spirito Santo scenderà su di me», si era immaginata Maria, «e dopo nove mesi nascerà un figlio e tutti penseranno che sia figlio nostro, mentre sarà il Figlio di Dio in me».

Le ispirazioni interiori portarono Maria alla decisione di procrastinare con Giuseppe i contenuti completi di quell'incontro. «Gliene parlerò con calma al mio ritorno. Intanto pregherò per lui perché possa capire, accettare e amare questa novità infinita nella nostra vita». Fu una risoluzione sofferta perché per la prima volta qualcosa di molto importante rimaneva fuori dalla confidenza con Giuseppe. Ma la Scrittura la confortava con le parole di Qoelet: *C'è un tempo per ogni cosa* (8, 6). Anche nella condivisione dell'amore di amicizia ci sono ambiti che è bene che rimangano nel segreto del cuore, per sempre o fino a quando il tempo non è maturo. Ciò non significa aver sfiducia nell'amico o nell'amica. Spesso la discrezionalità di un silenzio è figlia di delicatezza e di carità.

Nel riflettere su queste cose Maria ebbe un'illuminazione. Pensò che poteva tenere vivo il dialogo di amicizia con Giuseppe comunicandogli il motivo del viaggio da Elisabetta. Svelò pertanto a Giuseppe quella parte del dialogo con l'angelo. Lo fece non senza fatica perché toccava una realtà molto intima. Da chi aveva saputo di

quell'evento soprannaturale? Lì a Nazaret non era giunta la notizia. Elisabetta si era tenuta nascosta. Dunque Maria svelò a Giuseppe di essere stata visitata da un messaggero di Dio che si era presentato come Gabriele. Che le aveva svelato che a Elisabetta era accaduta quella cosa ritenuta impossibile dagli uomini. Dopo questa rivelazione Maria si sentiva chiamata a farle visita.

Provò a capire da Giuseppe se Gabriele fosse andato anche da lui. Questo perché Maria aveva ritrosia a presentarsi come destinataria di privilegi divini e pensava sinceramente che il suo promesso sposo li meritasse più di lei. Giuseppe, un po' sorpreso, disse che a lui non era capitato nulla del genere, confermandole così l'intenzione di aspettare a svelargli la prima parte della rivelazione dell'angelo.

Aveva ragione di aspettare. A Giuseppe costò molto la prospettiva di avere Maria lontana per tanto tempo. Pensò che quel matrimonio speciale con una donna così speciale cominciasse a dargli sofferenze ancor prima che venisse celebrato. Quella donna riceveva missioni direttamente da Dio. E a lui toccava adeguarsi, seguirla a distanza. Le disse che, a pensarci bene, anche a lui Dio aveva mandato un suo messaggero: lei, Maria. La notizia di quel fatto grande avvenuto a Zaccaria ed Elisabetta lei l'aveva saputo da un angelo, e lui pure. Lei per lui era un angelo che porta il Cielo sulla terra. E Maria si commosse a quelle parole e ringraziò Dio di averle dato Giuseppe, che la ascoltava, la capiva e le credeva, e che

fosse così docile al volere di Dio che gli si rivelava attraverso la mediazione di lei.

Partì infine Maria con il cuore sereno e grato, per la benedizione di Giuseppe e le sue raccomandazioni, anche se non si nascondeva i rischi del viaggio e di tutto il futuro suo e di Giuseppe.

Da Elisabetta e ritorno

La decisione di rimanere con Elisabetta fino al suo parto era stata presa da Maria a Nazaret in accordo con Giuseppe. Maria intuitiva, grazie alle parole di Gabriele, che la gravidanza miracolosa di Elisabetta era collegata con la gravidanza straordinaria che lei stessa avrebbe ricevuto secondo la promessa dell'angelo. Non voleva dunque lesinare il suo tempo e il suo aiuto. Sognava di poter aiutare Elisabetta nelle vicende pratiche e nel sostegno dell'amicizia. Intuiva che quell'aiuto sarebbe stato reciproco. Era troppo grande ciò che era accaduto a entrambe: avevano bisogno di parlarsi, di aiutarsi, di consigliarsi a vicenda. Di progettare il futuro, di pregare insieme. Tre mesi sono brevi e sono lunghi.

Quando Maria tornò verso Nazaret era già incinta di oltre novanta giorni. Il lungo viaggio le servì per riflettere su cosa dire a Giuseppe e come dirlo. Elisabetta sapeva che Giuseppe era all'oscuro. Pregava e trepidava. Entrambe le amiche invocavano Dio che egli credesse a

ciò che le era accaduto e che, comprendendolo, accettasse di portare avanti il progetto del matrimonio.

A Maria dispiaceva di non averlo potuto avvertire prima. D'altra parte, si ricordava che negli altri casi di gravidanze propiziate dal Cielo nella storia del loro popolo, Dio inviava il suo angelo anche al padre, o addirittura solo al padre. Se fosse accaduto che in quei tre mesi Gabriele fosse andato da Giuseppe, lei avrebbe ottenuto la piena certezza che egli era stato scelto da Dio per fare da padre a suo Figlio e per essere lo sposo e il custode di lei. Al suo accenno - *Non conosco uomo* - Gabriele non aveva menzionato Giuseppe. Aveva parlato di Elisabetta. In questo gioco tra parola e silenzio a Maria era parso che il messaggero le avesse dato indicazioni sul suo agire futuro. E decidendo di privilegiare Elisabetta le era sembrato di obbedire ai tempi di Dio. «Prima vado da Elisabetta, poi ci sarà tempo per Giuseppe».

La gioia immensa di essere incinta, di essere diventata madre, e l'ineffabile entusiasmo di essere la madre del Messia tenevano sotto traccia le paure di quello che avrebbe detto la gente e di come avrebbe reagito. Però queste paure affioravano ogni tanto e Maria si affidava a Dio, che la sorprende sempre con i suoi disegni. La sorprese con l'idea della verginità e del matrimonio verginale, poi con il regalo di Giuseppe che capisce e dice il suo sì, poi con la visita e la proposta di Gabriele che cambia tutto, adesso anche con i tempi adatti al concepimento di suo Figlio. Sarebbe stato tutto più sereno se fosse

stato concepito una volta che fossero andati ad abitare insieme con Giuseppe. Perlomeno più normale di fronte al mondo e alla gente.

Ma Dio sconvolge i pensieri umani e le prudenze umane. «I superbi li scalza dai loro troni ed esalta gli umili...», Maria lo sapeva. «Probabilmente», pensava, «Dio desidera che al momento opportuno, quando tutto sarà stato rivelato, il popolo possa credere che questo Figlio è di Dio e non di Giuseppe», cosa di per sé umanamente impensabile. Solo così si spiegava perché avesse scelto di renderla madre prima che loro andassero ad abitare insieme. E aveva previsto che avrebbero dovuto affrontare lo scandalo sociale di una gravidanza prima del matrimonio. Si immaginò quando la loro storia sarebbe entrata nei discorsi delle case di Nazaret e negli sguardi delle comari coinvolgendo Giuseppe... Il che, in fondo, sarebbe stato il minor male. Poiché già intuiva che altri avrebbero potuto diffondere la diceria che quel Figlio era frutto di un adulterio o di una violenza. Tutte situazioni che, di fatto, si verificarono puntualmente.

Quando le venivano questi pensieri cercava di mettere a frutto il consiglio di Elisabetta: «Cerca di non pensarci Maria, in questi mesi le tue energie devono dare nutrimento a questo tuo Figlio, concentrati su di lui, non perdere forze a pensare che cosa potrà succedere. Non sappiamo cosa succederà e come Dio ha previsto di aiutarti. Quando succederà lo potrai affrontare, perché saprai di che si tratta. Adesso non puoi fare nulla contro

ciò che ancora non è avvenuto e che non conosci. Ascolta il consiglio del Salmo: *Affida al Signore il tuo peso ed egli ti sosterrà, mai permetterà che il giusto vacilli* (54, 23). Ne parlerai con Giuseppe e lui ti aiuterà».

Queste parole la tranquillizzavano. In fondo, coincidevano nella loro sostanza con i consigli che proprio Maria aveva rivolto alla cugina allorché era stata lei a finire in preda all'ansia... Anche l'atteggiamento di Zaccaria le fu di sostegno. Lui, che non aveva creduto di poter diventare padre, aveva invece aderito con commozione fino alle lacrime alla storia della sua gravidanza, quando con Elisabetta trovarono che fosse giunto il momento di raccontargliela. Il suo entusiasmo traboccò nel *Benedictus* che coincise con il ritorno della voce. Al suo Giovanni disse: *Andrai innanzi al Signore a preparargli le strade*. Zaccaria aveva creduto a ciò che lo Spirito Santo aveva rivelato mediante Elisabetta: che il Signore era entrato nella sua casa nel grembo di Maria sua madre. Il suo Giovanni avrebbe annunciato a tutti la venuta di Dio fatto uomo.

Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto. Zaccaria era al colmo della commozione e dello stupore. Il Signore aveva superato tutti i suoi sogni e le sue preghiere. Il sole, che è il Bambino nel grembo di Maria, non sorgerà come ogni mattina dal basso del nostro orizzonte, ma sorgerà dall'alto. Non è nato da seme d'uomo ma dallo Spirito Santo, dall'alto. E tutto ciò grazie alla tenerezza e misericordia

del nostro Dio. Zaccaria era stato eloquentissimo per Maria: il suo inno di benedizione era un atto di fede in ciò che stava accadendole, lui ci credeva con tutto se stesso e per dirlo aveva fatto ricorso alle prime parole avute a disposizione dopo mesi di mutismo. Al contempo era stato così sapientemente immaginifico che i presenti, che erano all'oscuro della gravidanza di Maria, non potevano intuire nulla. Aveva proclamato e nascosto al tempo stesso. Il suo inno era una lode a Dio per la sua potente azione in Maria ed Elisabetta.

Maria gli era riconoscente con tutto il cuore. Si sentiva rassicurata dallo Spirito grazie a quelle parole che ripeteva in cuor suo e avrebbe riferito a Giuseppe. Tornava a Nazaret grata anche a Dio per quei mesi che la provvidenza le aveva regalato. Lontana da casa, dagli occhi esperti di quelle donne che riconoscono una gravidanza dalla luce di uno sguardo, dallo splendore nuovo della pelle e dal riverbero dei capelli; lontana dal dover dare spiegazioni e dal dover stornare le voci e i sospetti. Grata di aver potuto condividere solo con Elisabetta i sintomi tipici che tradiscono l'inizio di una gestazione: l'appetito fuori norma, le sonnolenze improvvise, quel senso di nausea che Dio avrebbe potuto risparmiarle ma che le lasciava provare perché così le faceva comprendere che suo Figlio era veramente uomo e che lei era veramente madre... Si sentiva grata e nascostamente agitata. E per quanto la fede le dicesse che le cose sarebbero andate bene, la preoccupava, conoscendo

Giuseppe, che lui potesse entrare in un periodo di incertezza e di sofferenza.

Il dialogo rivelatore

Luca, dopo aver concluso il racconto della nascita di Giovanni e del cantico di Zaccaria, passa subito a raccontare il censimento di Cesare Augusto e la nascita di Gesù a Betlemme: quindi, non dice nulla di come Giuseppe venne informato dell'evento.

Matteo, ripercorrendo la genealogia di Gesù, afferma che la sua generazione non è avvenuta come per tutti i suoi antenati: *Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo (Mt 1, 15)*. Poi chiarisce come è avvenuto il concepimento di Gesù: *Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1, 18)*. Non racconta dell'annuncio di Gabriele, il suo è il racconto dal punto di vista di Giuseppe.

Subito dopo ci parla del dilemma di Giuseppe. La versione della CEI del 2008 recita così: *Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere*

con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore (Mt 1, 19-21; 24).

Queste sono parole che conosciamo bene perché le ascoltiamo di sovente nella liturgia. Ma la traduzione dal greco di questi versetti viene influenzata dall'idea interpretativa che si dà di quelle stesse parole. Sulla vicenda che riguarda il concepimento verginale di Maria e la reazione di Giuseppe a questa notizia, nella storia dell'esegesi cattolica vengono date tre interpretazioni diverse, tutte sostenute da importanti autori.

La prima, che è quella che si riflette in parte nella citata traduzione della CEI, è che Giuseppe sospettasse di un adulterio da parte di Maria, ma nella sua bontà non volesse accusarla pubblicamente perché avrebbe sicuramente causato la sua lapidazione e, quindi, stesse pensando di abbandonarla segretamente. Questo è un pensiero diffuso nella Chiesa antica tra autori come Giustino, Crisostomo, Ambrogio, Agostino, e in alcuni autori moderni (Schmidt, Descamps, Brown). La seconda interpretazione vede Giuseppe convinto dell'innocenza di Maria, ma trovandosi di fronte a qualcosa che non capisce è sul punto di sciogliere il contratto matrimoniale. Questo è il pensiero di Girolamo, ripreso nel medioevo dalla *Glossa ordinaria*, e di alcuni moderni (Lagrange, Garcia Paredes e altri). La terza interpretazione è quella

che Giuseppe fosse stato informato da Maria dell'annuncio dell'angelo, ma che meditasse di lasciarla non ritenendosi degno di stare accanto a un così grande mistero. Anche questa lettura è presente nella patristica (Eusebio di Cesarea, Efrem Siro, Basilio, Teofilatto), nel medioevo (Bernardo, Tommaso d'Aquino), in Gerson, cancelliere dell'università di Parigi, morto nel 1428, in Salmeron, teologo pontificio al Concilio di Trento e nell'esegesi moderna (Pottier, Léon Dufour, Pelletier, Laurentin, Vallauri, Sicari, de la Potterie, Candido Pozo, Ponce Cuellar, De Fiores e altri).

Quest'ultima interpretazione è sostenuta da un accurato lavoro filologico secondo il quale la frase di Matteo (1, 18): *Sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo* rivelerebbe che Maria ha comunicato a Giuseppe suo sposo il mistero del suo concepimento. Ed è avvalorata da una diversa traduzione dei versetti successivi del testo greco, che riguardano la reazione di Giuseppe, per la quale l'angelo non apparirebbe a Giuseppe per comunicargli l'origine divina del concepimento di Maria, bensì per rivelargli la sua vocazione di sposo di Maria e di padre legale che dà il nome a Gesù, in modo che non si senta indegno ma, anzi, parte significativa del medesimo progetto divino.

Ecco come si può tradurre, secondo questa interpretazione, il greco di Matteo: *Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva svelare [il suo mistero], pensò di la-*

sciarla libera in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché, certo, ciò che è stato generato in lei viene dallo Spirito Santo, ma ella partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Nell'accogliere questa interpretazione rimando ai testi degli autori citati, in particolare all'articolo «L'annuncio a Giuseppe» di I. de la Potterie, nel libro *Maria nel mistero dell'alleanza*, che fornisce molti dati filologici ed esegetici. Era necessario proporre una traduzione diversa rispetto alla versione conosciuta della liturgia per cercare di immaginare che cosa avvenne tra Maria e Giuseppe quel giorno, pur rimanendo fedeli al testo rivelato del Vangelo.

Quando Maria tornò a Nazaret era piena estate. I primi giorni di luglio. Era il periodo dei viaggi. La sua gravidanza al terzo mese non si notava ancora, grazie anche agli abiti ampi che indossava, che rendevano impossibile percepire quella sua lieve variazione.

Giuseppe era ansioso di rivederla e di avere notizie di Elisabetta e Zaccaria, del miracolo e del loro bambino. Nei mesi passati Maria aveva trovato il modo di fargli arrivare qualche notizia e il suo saluto attraverso le carovane, ma non era potuta scendere nei particolari di quel periodo felice. In cuor suo sapeva che gli eventi

di grazia che avevano toccato Elisabetta e Zaccaria l'avrebbero aiutata al tempo opportuno a svelare a Giuseppe anche la parte dell'annuncio di Gabriele che la riguardava insieme con l'opera di Dio che già era iniziata in lei.

Maria si comportò così. Cercò di far parlare prima lui su come erano trascorsi quei mesi. Giuseppe la raggugliò brevemente sul suo lavoro, poi si lasciò coinvolgere rivelandole quanto gli era costata la sua lontananza, il non potersi incontrare, non potersi guardare, parlare. Aveva anche dovuto sopportare gli scherni dei paesani, le supposizioni malevole, gli sguardi di critica, e non aveva potuto condividere tutto questo con lei.

Maria sperava ancora che il racconto di Giuseppe comprendesse anche la visita di un messo divino... Come era accaduto a Mandach: un angelo del Signore dopo aver annunciato alla sua sposa, che era sterile, la nascita di Sansone, si era recato anche da lui (cfr *Gdc* 13, 1-24). Ma Giuseppe non parlò di questo. Allora lei si fece forza e quando fu il suo turno non si tirò indietro. Si confidò totalmente. Ripercorse il dialogo con Gabriele. Gli raccontò dell'accoglienza di Elisabetta ispirata dallo Spirito. La nascita di Giovanni e la commozione per le parole di fede di Zaccaria... Giuseppe rimase sconvolto. Sottovoce le chiese perché non gli avesse detto subito della visita dell'angelo. Per la prima volta il loro dialogo si incagliò per l'insorgere di un'incomprensione.

Maria spiegò che non aveva ritenuto giusto lasciarlo con quel pensiero così grande mentre lei era assente; e che temeva che lui non l'avrebbe lasciata partire... preoccupato per la sua salute o per il legittimo desiderio di verificare l'avverarsi della profezia. Aggiunse che non si aspettava proprio di rimanere subito incinta, pensando che il concepimento sarebbe venuto solamente dopo aver raggiunto la normalità del matrimonio... Andandosene, voleva lasciare spazio a Dio, pensava che si sarebbe fatto vivo anche con lui inviandogli un segno o qualche suo messaggero. Glielo aveva domandato in preghiera tante volte durante quei tre mesi. Aveva preferito riscontrare la certezza della gravidanza anche perché solo così poteva fugare i dubbi che si erano affacciati subito dopo la visita dell'angelo: «Sarà vero? Non me lo sarò sognata? Aspettiamo», si era detta.

Gabriele non aveva accennato a lui, a riprova che Giuseppe non era in discussione, ma totalmente compreso in quel disegno di Dio: lei la madre e lui il padre di Gesù in tutto, per lui e davanti al mondo. «Il Bambino avrà bisogno di un padre e tu sarai il migliore dei padri per lui. Come a me anche a te il Signore prima ha tolto la paternità e poi l'ha data».

Giuseppe comprese Maria e le sue motivazioni. Una volta ancora ne ammirò la sapienza eccelsa. Tuttavia era stato sovrastato dalla grandezza di quella novità: sentì il bisogno di riflettere, di ritirarsi nella sua casa. Le chiese perdono, avrebbe voluto stare con lei, dopo mesi

che non si vedevano, ma ora doveva pregare e meditare. Fremette per quell'affermazione: *Non conosco uomo*. Capiva che lei, nell'emozione inimmaginabile di quella proposta, aveva fatto allusione, col minor numero di parole possibili, al segreto proposito della verginità nel matrimonio. Ma Gabriele non aveva obbiettato. E se questo significasse che lei non avrebbe dovuto sposarsi? L'angelo non aveva detto nulla sul marito. Forse Maria avrebbe dovuto trasferirsi definitivamente da Elisabetta e Zaccaria, che l'avevano accolta e compresa così bene. Abitare vicino al tempio di Gerusalemme non sarebbe stato l'ideale per il Figlio dell'Altissimo? Lui, Giuseppe, forse avrebbe dovuto allontanarsi, scomparire dalla vita di quella Madre e di quel Figlio tanto speciali, lasciare che le cose seguissero il loro corso secondo la volontà di Dio. Forse per questo la notizia era arrivata prima a Elisabetta e a Zaccaria: sono loro i prescelti per prendersi cura di lei. In questo modo Giovanni vivrà più facilmente il suo compito di camminargli davanti per preparargli la strada.

Maria non aveva mai sperimentato prima in modo così acuto il dolore per le difficoltà nella relazione di amicizia e d'amore. Nel legame con Giuseppe si era formato un nodo molto difficile da sciogliere. Comprovò che le cose di Dio portano con sé grandi sofferenze. L'incomprensione insorta all'inizio del discorso era passata, ora si faceva strada in Giuseppe una diversa interpretazione di ciò che Dio voleva da lui, e da lei. Avevano idee

opposte. Eppure entrambi cercavano il meglio, di compiere la volontà di Dio. Si lasciarono tra le lacrime, sicuri che la preghiera li avrebbe aiutati.

Tornarono ciascuno nella propria casa. Non avrebbero mai immaginato che in uno stesso cuore, in uno stesso tempo potessero convivere così il dolore e la gioia. Poiché nonostante la sofferenza per quella difficoltà nella loro relazione e il timore di doversi lasciare, c'era la felicità per quell'avvenimento voluto da Dio. Nessuno dei due imputava all'altro una qualche mancanza, eppure ciascuno si sentiva straziato dal poter essere abbandonato dall'amore della propria vita. La distanza dei mesi appena trascorsi avrebbe potuto diventare definitiva. Maria intuiva che Giuseppe stava pensando di lasciarla libera, Giuseppe sentiva ora Maria come proprietà esclusiva di Dio.

Giuseppe si rifugiò in casa come in una grotta dove vanno gli animali a leccarsi le ferite. Che nessuno lo cercasse, o tentasse di parlargli. Aveva bisogno di stare con se stesso per riflettere e riprendersi dal colpo inaspettato che aveva ricevuto. Voleva rispettare Maria, fare quello che era giusto, ma la legge non diceva nulla su una cosa così impensabile. Forniva, invece, articolate prescrizioni sull'Arca del Signore, sulla sacralità del tempio riservato ai sacerdoti... Ecco, che diritto aveva lui di avvicinarsi a Maria? E apparire come il padre di quel Figlio che viene dallo Spirito Santo? La storia del suo popolo mostrava molti personaggi che erano morti per molto me-

no gravi. Sì, lui era discendente dalla stirpe di Davide, ma non era nessuno, un semplice artigiano. Siffatti ragionamenti non dipendevano unicamente da un timore religioso, Giuseppe, nella sua umiltà, era mosso dal desiderio di essere onesto con se stesso, con gli altri e con Dio: nessuno lo aveva formalmente invitato ad assumersi le responsabilità di padre, anche solo adottivo, di quel Bambino che veniva da Dio, e non poteva arrogarsene il diritto. Sarebbe stata un'usurpazione indebita. Era un uomo giusto.

Passò una notte difficile, struggendosi per il paradosso: stava male per l'avvenimento più importante di sempre, che avrebbe cambiato il corso della storia del suo popolo e dell'umanità intera. Eppure, quella notizia aveva scombinato tutti i suoi progetti... Improvvisamente aveva perso interesse per l'opera di sistemazione della sua casa, che portava avanti con passione e fantasia nei momenti liberi, sognando a occhi aperti il suo futuro, la sua nuova famiglia con Maria.

Talvolta gli era balenato il dubbio: se arrivasse un altro che me la porta via? E se non tornasse più dalla casa di Zaccaria? Lo scacciava dalla mente. Ora, qualcuno di infinitamente più grande, a cui non poteva e non voleva opporsi, l'aveva presa e fatta sua per davvero. Non gli restava altro che farsi da parte. «Un'altra donna la troverò, anche se non sarà mai come lei», pensava, ma senza trovare alcuna consolazione. Così arrovellandosi, scioglieva a tratti in un sonno agitato.

Fu allora che l'angelo del Signore gli apparve in sogno. Gli disse di mettere da parte la paura e di prendere Maria come sposa. E che spettava a lui di dare al bambino il nome Gesù. Dio lo voleva sposo di Maria e padre legale di suo Figlio davanti a tutto il popolo. L'efficacia della chiamata fu immediata, altrettanto la risposta. Destatosi dal sonno Giuseppe corse da Maria a raccontarle tutto. Non aveva più dubbi, anche lui era chiamato dal Signore. La prova che aveva dovuto affrontare era stata grande, ma era durata poche ore; la consolazione che ne era seguita era immensamente più grande e avrebbe pervaso tutta la sua vita. Era stato sul punto di perdere Maria e ora l'aveva riacquistata per sempre. Aveva allontanato da sé il Figlio di Dio, il Santo dei santi nel grembo di Maria, e ora lo riceveva tra le sue braccia. Gli era stato affidato: «Figlio mio e Figlio di Dio! Ti chiamerò Gesù, perché tu salverai il nostro popolo dai suoi peccati».

Giuseppe dispose di anticipare il matrimonio, per mettere subito in pratica l'ordine ricevuto dal Cielo, per la grande voglia che aveva di abitare con Maria ed evitare che la gravidanza venisse notata esternamente mettendola in pericolo. Organizzarono dunque presto le nozze, con l'accordo di tutti, e fecero una bella festa.

Maria, profondamente grata, conservava queste cose nel suo cuore. Aveva imparato che Dio non le risparmiava il dolore, ma ascoltava la sua preghiera sempre, anche se la esaudiva con tempi e modalità imprevedibili.

Amicizia da sposi

Da sposi Maria e Giuseppe scoprirono che dopo l'amore di Dio, l'amore sponsale è la più grande forma di amicizia. Cercavano l'uno il bene dell'altro, si aiutavano reciprocamente, si completavano meravigliosamente, si confidavano senza paura, si raccontavano la tenerezza dell'Altissimo e si andavano assomigliando sempre di più. Il *Siracide* dice che *un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro* (6, 14), e loro facevano lo stesso: «Io ho trovato te amico mio, amica mia, che sei il mio tesoro».

Vivevano il loro essere sposi soprattutto nell'amicizia continua, nella condivisione di ogni decisione. Prima del matrimonio avevano già fatto l'esperienza del dialogo, nel quale, anche con fatica, avevano trovato insieme la strada: il matrimonio verginale, il viaggio e il soggiorno di tre mesi da Elisabetta, la conferma del matrimonio e l'accoglienza del Figlio di Dio. Continuarono così lungo tutta la vita.

Le prime difficoltà che dovettero affrontare da sposati furono le chiacchiere che montavano intorno a loro in paese. Già erano corse voci antipatiche sul fatto che Maria era stata via tanto tempo. Poi nacquero sospetti per l'anticipo delle nozze e la fretta di sposarsi al suo ritorno a Nazaret. Quando, con il passare delle settimane, si fece evidente la gravidanza, i chiacchiericci, gli sguardi sospettosi, i silenzi corrucciati e seri si

moltiplicarono. Maria e Giuseppe non si lasciavano condizionare dalle maldicenze e rimanevano nella pace interiore grazie al metodo che avevano imparato: confidarsi ogni giorno. Affrontavano ogni situazione senza giudicare nessuno. Si mettevano nei panni degli altri, e finivano per capirne i pensieri, le ragioni e gli atteggiamenti.

Era la legge, del resto, che considerava in modo molto negativo l'anticipo dei rapporti coniugali prima delle nozze. Maria era stata via tre mesi: non c'era da sorprendersi se qualcuno si chiedesse, con l'ingrossarsi del suo ventre, chi fosse il padre del Bambino. Era stato Giuseppe a metterla incinta? La giovane poteva anche aver subito violenza durante il viaggio, e Giuseppe ora la copriva. In ogni caso non era stata rispettata la legge e quel Figlio era stato concepito fuori dal matrimonio.

Giuseppe e Maria tacevano e sorridevano. Senza dire nulla. Ciascuno era libero di pensare ciò che voleva. Ma non avrebbero conosciuto il loro segreto. Non avevano il diritto di indagare. La loro amicizia, la certezza interiore di non aver fatto alcun male e il sapersi protetti da Dio erano la loro forza. Si sorprendevo che il Salvatore, il Messia, l'atteso dalle genti dovesse presentarsi al mondo fra le mormorazioni. Il sospetto che fosse figlio di un altro uomo faceva di Gesù un potenziale *mamzer*, un bastardo. E già si riferivano a lui così, benché a voce bassa, nei vicoli e nelle case, stando però attenti di non farsi sentire da estranei, perché quell'epiteto era ritenu-

to a ragione un insulto infamante, e chi vi ricorreva senza motivo era punibile con trentanove frustate.

La legge di Mosé stabiliva che *il bastardo non entrerà nella comunità del Signore; nessuno dei suoi, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore* (Dt 23, 3). Ne consegue che i *mamzerim* non potevano sposarsi con i membri del popolo di Israele. Gli era impedito il matrimonio se non con una persona nella stessa condizione, e i loro figli erano considerati bastardi alla stessa stregua. In alternativa potevano sposare un'ap-partenente a una famiglia di proseliti, o di schiavi emancipati, o di israeliti che si erano macchiati di qualche colpa grave. Non avevano accesso alle dignità pubbliche; se avessero partecipato a una votazione del sinedrio o di un tribunale, ne avrebbero reso invalida la decisione. Si discuteva animatamente se le famiglie dei *mamzerim* avrebbero partecipato alla liberazione finale di Israele. Quella macchia segnava, infatti, i discendenti maschi in modo indelebile.

Per queste ragioni, fin da prima della sua nascita, Giuseppe e Maria hanno temuto che questa onta potesse venire attribuita a Gesù. Stringendosi tra loro, lo difesero come potevano. Nella consapevolezza che Dio lo aveva affidato a loro e conosceva il senso profondo di tutto ciò che sarebbe stato.

Nella successiva predicazione della Chiesa non si è dato molto spazio alle calunnie sull'origine di Gesù e su Maria, per rispetto alla Madre di Dio e al mistero della

nascita verginale del Verbo incarnato. Eppure queste maldicenze sono storicamente accertate. Origene, polemizzando con il filosofo Celso, riferisce nella sua opera *Contra Celsum* che alcuni rabbini chiamavano Gesù «figlio di Pantera», riferendosi a un soldato romano che avrebbe commesso adulterio con Maria. Panthera, o Pandera, potrebbe essere una storpiatura sarcastica di *parthenos*, la parola greca che traduciamo con «vergine» nel Vangelo di Luca, che sarebbe quindi una conferma indiretta della fede della Chiesa antica nella verginità di Maria. Tertulliano afferma che in ambito giudaico si riferivano a Gesù come *questuariae filius*, il figlio della prostituta (*De spectaculis* 30, 6). Questa calunnia è proseguita fino al medioevo e viene riproposta nell'opera *Generazioni di Gesù* di ambiente giudaico.

Se ne trova traccia anche nei Vangeli, quando gli abitanti di Nazaret dicono, come attesta Marco, nel suo Vangelo più antico: *Non è costui il falegname, il figlio di Maria?* (6, 3). Appare strano per la cultura dell'epoca che non si citi il padre. Matteo cita nella genealogia di Gesù, in modo del tutto inconsueto, quattro donne che per motivi diversi non hanno rispettato le norme coniugali (Raab che si prostituisce a Gerico; Betsabea che è rapita da Davide al marito Uria; Tamar che si traveste da prostituta per sedurre il suocero e avere da lui un figlio; Rut che di notte va a dormire ai piedi di Booz per poi sposarlo). La genealogia precede il racconto dell'irregolarità della nascita di Gesù, prima del matrimonio, ma per l'intervento dello

Spirito Santo in Maria. Quest'«anomalia» si potrebbe spiegare come risposta alle dicerie maligne. Matteo, che scrive per i cristiani che provengono dall'ebraismo, vuole prevenirli di fronte alla calunnia e nel manifestare l'origine divina di Gesù fa volutamente memoria delle precedenti irregolarità nella storia del popolo eletto. Anche il Vangelo di Giovanni contiene due indizi: nell'ambito di una tesa discussione, i giudei domandano provocanti a Gesù: *Dov'è tuo padre?* (8, 19) e, più avanti dichiarano: *Noi non siamo nati da prostituzione* (8, 41).

A quest'ultimo passo, inteso come calunnia verso Gesù e sua Madre, ha fatto riferimento papa Francesco nell'omelia rivolta ai nuovi cardinali il 15 febbraio 2015: «Invochiamo l'intercessione di Maria, Madre della Chiesa, che ha sofferto in prima persona l'emarginazione a causa delle calunnie (cfr *Gv* 8, 41) e dell'esilio (cfr *Mt* 2,13-23), affinché ci ottenga di essere servi fedeli a Dio. Ci insegni lei – che è la Madre – a non avere paura di accogliere con tenerezza gli emarginati; a non avere paura della tenerezza».

La decisione sul viaggio a Betlemme

Ormai avevano imparato. I mesi dopo le nozze trascorsero sereni. La conversazione era molto favorita dalla coabitazione. Era tutto più facile e più bello. Prima dovevano incontrarsi come di nascosto. Adesso potevano

raccontarsi liberamente e condividere senza fretta i pensieri, le percezioni, i timori e le speranze. Gioivano che la casa custodisse il loro segreto e li proteggesse dagli sguardi indiscreti e indagatori. Che subito, però, sentivano su di sé ogniquale volta uscivano per strada, quando Giuseppe iniziava il giro dei suoi lavori o Maria si recava al pozzo a prendere l'acqua e a lavare i panni.

Si chiedevano perché lo Spirito Santo avesse fecondata Maria mesi prima del matrimonio esponendo il Figlio di Dio a essere considerato un *mamzer*. «Dio fa bene ogni cosa», si dicevano, «e la sua scelta è sicuramente motivata». Al momento opportuno si sarebbe conosciuta la verità e il concepimento prima del matrimonio avrebbe aiutato il popolo a credere che quel Bambino era frutto dello Spirito Santo. Come era accaduto a loro due, a Elisabetta, a Zaccaria. Nulla è impossibile a Dio che ha creato l'uomo e la donna, ma che può trarre figli di Abramo anche dalle pietre.

A poco a poco si faceva strada nel loro cuore la convinzione di vivere prima ancora della sua nascita la profezia del servo Isaia, le cui parole vedevano attualizzarsi nei loro giorni: *Si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato non si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca. Il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità* (cfr Is 53, 3, 4-5.6.11).

Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati, aveva detto l'angelo a Giuseppe. Come lo salverà? Isaia parlava di un sacrificio cruento. Di una vittima sacrificale che non avrebbe esitato a prendere su di sé tutti i mali del mondo. Che si sarebbe caricato le nostre sofferenze, addossato i dolori e le iniquità del suo popolo. Come sarebbe avvenuto tutto questo? Lo Spirito Santo, che è presente nei dialoghi di chi si ama, come sta tra il Padre e il Figlio, li portò a intuire che fin da ora e per tutta la vita Gesù si sarebbe addossato i peccati del popolo rendendosi lui stesso, nel sentire della gente, peccatore, frutto del peccato. Di questo soffrivano e gioivano insieme.

Si chiedevano se, al pari del concepimento, anche la nascita di Gesù avrebbe avuto un carattere miracoloso. Il *con dolore partorirai* della *Genesi* (3, 16) era conseguenza del peccato d'origine. Ma lui è il Figlio di Dio! Però è anche figlio di Adamo ed Eva. Un aspetto preoccupava Maria: al parto sarebbero intervenute le levatrici di Nazaret. Avrebbero potuto carpire il suo segreto. Era vergine: non aveva avuto rapporti con un uomo. Avrebbero potuto conoscere prima del tempo l'origine divina del Bambino. Ma senza capacità di comprenderla. Senza esservi chiamate da Dio. Lei si sarebbe sentita violata nella sua intimità. Le levatrici già si proponevano di intervenire per fare nascere quel Bambino di cui tutti parlavano, con l'intento di poter indagare per prime somiglianze e dissomiglianze con Giuseppe, e magari riscontrare le somiglianze con qualcun altro del quale sospet-

tavano. «Aspettiamo. Preghiamo», suggeriva Giuseppe, «Dio ci aiuterà, come ha fatto finora».

E arrivò la novità del censimento dell'impero. Una partoriente non era certo obbligata a intraprendere un viaggio di duecento chilometri per farsi registrare. Avrebbe potuto partire in un secondo momento, o rinunciarvi. Ma dialogando e pregando, Maria e Giuseppe capirono che il censimento era la risposta di Dio: dava loro l'occasione per allontanarsi da Nazaret: «Partiamo!». Lo decisero insieme. Per Maria la posta in gioco valeva la fatica. Si ricordarono della profezia di Michea: a Betlemme sarebbe nato il Messia! Si emozionarono: Betlemme era la città natia di Davide, di cui Gesù era il discendente. «Tutto torna!». Giuseppe era fiducioso: «È la mia patria, ci sono molti parenti di mio padre. Ci aiuteranno».

Fecero i conti senza l'oste. I Nazareni attizzarono di nuovo le critiche: «Non si viaggia così a lungo prima del parto. Avranno in mente di raggiungere il padre vero del Bambino»; «E che scusa è poi il censimento? Prendersi un rischio così grande per obbedire all'imperatore di Roma...»; «Nella terra di Davide per giunta, che fu punito da Dio proprio perché aveva indetto un censimento: non si era fidato della potenza dell'Altissimo e decise di contare gli uomini pronti per la battaglia, e venne il castigo della pestilenza...»; «Dobbiamo aspettarci solo cattive notizie!». Fecero i conti anche senza i Betlemiti. Parve a loro strano l'arrivo di una donna che

deve partorire. Non volevano complicazioni con il sangue, che li rendeva impuri. Giuseppe e Maria si videro rifiutati. Nessuno inizialmente li aiutò. Solo all'ultimo Giuseppe trovò quell'alloggio per animali.

Ne furono contenti perché erano da soli. Ma con molti disagi. Si appoggiavano l'uno all'altro. Non si scambiavano colpe. Avevano deciso insieme. Capivano sempre di più che quel Bambino voleva nascere tra gli esclusi, gli impuri. Vennero i pastori considerati da tutti come peccatori, la causa del ritardo dell'arrivo del Messia. Vennero perché gli angeli li avevano avvertiti.

«Vedi, Maria che veramente il Signore è con te? Segue ogni tuo passo e conferma ogni nostra decisione»; «È bello che la nascita di nostro figlio sia registrata anche dai funzionari dell'impero. Che i potenti del mondo attestino la verità del Figlio di Davide che è nato in Betlemme come preannunciato dai profeti. Yeshua, il Salvatore. E se a Nazaret pensano che siamo dei peccatori perché ci sottoponiamo al censimento viaggiando contro ogni buon senso, volentieri accettiamo di farci peccato presso la casa di Israele, come primo passo di offerta a Dio per la rivelazione del suo Figlio».

Al tempio a presentare il primogenito

A quell'epoca la donna godeva di diritti minimi: non poteva rivestire un ruolo pubblico, rimaneva segregata

in casa, era sottomessa al marito in tutto. Il matrimonio di Maria e di Giuseppe segna una modalità nuova. Fino a questo momento è Maria che ha orientato le scelte della coppia; Giuseppe l'ha compresa e seguita.

Dopo la nascita di Gesù nella stalla, secondo la tradizione dei luoghi santi, Giuseppe riuscì a trovare un alloggio stabile per la famiglia: i Magi, arrivando a Betlemme, li trovarono in una casa. Il neonato doveva sottoporsi al rito della circoncisione, che Luca racconta così: *Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo (2, 21). Gli fu messo nome Gesù: l'evangelista utilizza la terza persona al passivo. L'angelo aveva detto a Maria: Lo chiamerai Gesù; e così pure a Giuseppe: Lo chiamerai Gesù. La formula in terza persona ci svela la confidenza reciproca degli sposi, la loro profonda unità. Non fu solo Maria a dargli il nome, né solo Giuseppe, lo fecero insieme: nel rito ci fu un concorso di entrambi, come già era accaduto a Elisabetta e Zaccaria quando fu dato il nome a Giovanni. Giuseppe, così, diventava padre legale di Gesù, e Maria manifestava di essere madre di Gesù in un modo unico rispetto alle altre donne del tempo.*

Per la legge riportata nel *Levitico* (cfr il capitolo 12), le donne che avevano partorito divenivano impure a causa dello spargimento del sangue. Dopo quaranta giorni dovevano presentarsi al tempio con un'offerta per la loro purificazione. La vicinanza a Gerusalemme

rendeva a Giuseppe e a Maria agevole raggiungere il tempio. Avrebbero così adempiuto al riscatto del figlio primogenito mediante la consacrazione al Signore prescritta da Mosé in ricordo della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto.

Il libro del *Levitico*, parlando della madre dopo il parto, dice: *Non toccherà alcuna cosa santa, e non entrerà nel santuario finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione (12, 4)*. Maria faceva notare a Giuseppe che, allattando, lavando e vestendo Gesù, lei *toccava* parecchie volte al giorno la realtà più santa che fosse mai esistita al mondo: il Figlio dell'Altissimo. Giuseppe si chiedeva, confrontandosi con lei: «Come può il sangue essere considerato realtà impura, che rende incapaci di avvicinare Dio, se Dio stesso in te ha preso il tuo sangue e ora vive del tuo stesso sangue?». Il santuario era diventata lei stessa poiché il santo aveva abitato in lei e adesso stava tra le sue braccia. Ma non spettava a loro cambiare la legge di Mosè e così stabilirono di osservare tutto quanto vi era previsto.

Si recarono fiduciosi verso il tempio pensando che Dio si sarebbe manifestato in qualche modo. *Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il Bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni primogenito maschio sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore (Lc 2, 22-24)*.

Dal passo si intuisce che Giuseppe e Maria nell'adempiere alla legge compresero che quel gesto si spingeva oltre e in seguito, nel raccontarlo, anche Maria parlava dei *giorni della loro purificazione*. Il mariologo René Laurentin sosteneva che quel *loro* si riferisce al tempo della purificazione dei giudei che la venuta di Gesù rende finalmente presente. Giuseppe e Maria erano dunque intimamente convinti che la Madre del Figlio di Dio non avesse bisogno di purificazione né che il loro primogenito avesse bisogno di essere riscattato dalla proprietà di Dio. Dio aveva scelto la loro famiglia come luogo dove nascere e abitare. Allora diedero a quel gesto il senso di una «presentazione». Accettando il censimento avevano presentato Gesù ai pagani romani, adesso lo presentavano al tempio, a Gerusalemme, al popolo di Israele.

Il profeta Simeone, mandato loro dallo Spirito Santo mentre si trovano nel tempio, li conferma in questa interpretazione: *Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele* (Lc 2, 34). E lo stesso fa la profetessa Anna mettendosi da quel momento a parlare di Gesù a *quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme* (Lc 2, 38). Simeone, in presenza di Giuseppe, parla a Maria di Gesù come segno di contraddizione. Loro se ne erano già accorti, in quei primi mesi. Le dice di una spada che le trafiggerà l'anima. Maria conserverà queste cose nel cuore, le mediterà con Giuseppe perché lui continui a darle conforto con il suo ascolto comprensivo e silenzioso, manifestazione concreta del suo amore di amicizia da sposo.

L'arrivo dei Magi e la fuga in Egitto

Si stabilirono a Betlemme, dove i tempi del concepimento di Gesù erano sconosciuti e dove pensavano che Dio volesse far crescere il suo Figlio della stirpe di Davide. Si incontrarono varie volte con Elisabetta, Zaccaria e Giovanni. Essi rappresentavano per loro un rifugio, una famiglia di amici della quale potersi fidare e con cui si confidavano su ogni cosa che riguardasse Gesù. Dopo grandi difficoltà Maria e Giuseppe gustavano mesi di serenità e di pace.

L'arrivo dei Magi, quando Gesù non aveva ancora compiuto due anni, li sorprese. E li agitò, perché accese di nuovo l'attenzione su di loro, suscitando la curiosità ostile di Erode, il re sanguinario. Anche stavolta nella loro vita gioie e pene si mescolavano. Quella visita dall'Oriente del tutto impreveduta forniva l'ennesima prova che l'Altissimo si aspettava cose grandi da quel Bambino al punto da muovere gli astri del cielo per condurre a lui genti pagane da Paesi lontani. Ma che la notizia di Gesù come *re dei Giudei* (Mt 2, 1) fosse arrivata alle orecchie di Erode, aveva tolto loro la pace.

Non decisero il da farsi dialogando come erano abituati, perché l'angelo li prevenne dando in sogno a Giuseppe un'indicazione precisa: *Alzati, prendi con te il Bambino e sua Madre, fuggi in Egitto* (Mt 2, 13). La forza dell'amore di amicizia si manifestò nel farsi coraggio a vicenda. Quando uno dei due era più agitato o impaurito

o scoraggiato, l'altro aveva più forza e più serenità. In questo modo poterono affrontare le avversità della fuga nella notte, di un viaggio pericoloso e poi un nuovo inizio in Egitto, da profughi.

Li raggiunse la voce della strage di bambini e fu per entrambi un dolore immenso. Si sentirono all'istante la causa scatenante della furia demoniaca del re e di tutto quel pianto inconsolabile. «Forse non avremmo dovuto andare a Betlemme», si domandava Giuseppe. Ma Maria lo consolava mostrandogli che la nascita a Betlemme e la visita dei Magi erano stati voluti da Dio perché previsti dalle Scritture. Non era loro la colpa, non avevano fatto altro che seguire le ispirazioni dello Spirito Santo. Li aiutavano le parole di Simeone: «Gesù è segno di contraddizione, e ora una spada ci trafigge l'anima». Sperimentarono il morso del senso di colpa infondato e il reciproco confidarsi e rassicurarsi come un balsamo che lo curava. Sperimentarono la forza che viene da Dio nella preghiera che gli rivolgevano insieme e ciascuno per proprio conto.

Rimasero a lungo in ansia non conoscendo la sorte di Giovanni. Vennero a sapere che si era salvato, grazie a suo padre che l'aveva nascosto insieme con Elisabetta, e aveva pagato con la vita quel gesto rifiutandosi di rivelare ai soldati il nascondiglio. Maria pianse a lungo la morte di Zaccaria, tutore, parente e amico. Mai avrebbero potuto immaginare che il favore di essere scelti da Dio portasse con sé tante sofferenze. Ed era solo l'inizio.

Il ritorno a Nazaret

Nelle tenebre si affacciava una luce. *Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il Bambino e sua Madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il Bambino». Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2, 19-20; 22-23).*

Il destinatario dei messaggi degli angeli era diventato stabilmente Giuseppe. Li riceveva in sogno e prontamente li riferiva a Maria, la quale si rallegrava che Giuseppe venisse di continuo confermato nella sua vocazione di padre e di sposo, di custode di lei e del Bambino, di capofamiglia. *Egli si alzò, prese il Bambino e sua Madre ed entrò nella terra d'Israele (Mt 2, 21).*

Fecero tutto di comune accordo, felici di poter tornare nella loro terra. Ragionavano su dove andare. La prima ipotesi era la Giudea, Betlemme. Ma Maria non era sicura. Troppo vicini a Gerusalemme. La strage di quei bambini avrebbe potuto scatenare invidie o ritorsioni: la loro famiglia si era dileguata poco prima dell'esplosione dell'ira del re e il loro figlio era sopravvissuto. Avevano già pensato di stabilirsi a Nazaret. L'angelo li confermò sulla bontà di quell'idea: Dio era d'accordo.

Finalmente tornati a Nazaret, vissero anni di relativa pace, sperimentando nella quotidianità che il loro amore di amicizia unificava tutti gli aspetti della loro vita di sposi e di genitori. Coltivavano gesti e parole che esprimevano il loro amore, che li arricchiva reciprocamente e si diffondeva sui parenti e sugli amici. Contagiavano il loro sorriso e diffondevano serenità.

Gesù perduto e ritrovato

Anche quando Gesù, dodicenne, si fermò a Gerusalemme, nel tempio, senza avvertirli, Maria e Giuseppe furono pronti ad affrontare questa nuova angoscia senza accusarsi a vicenda. Se c'era stata distrazione, era stata reciproca. Non recriminarono addossandosi a vicenda la responsabilità della libertà di movimento concessa a Gesù, o della involontaria mancanza di comunicazione tra loro. Al contrario, si sostennero nella ricerca e nel ritrovamento del Figlio perduto. Si aiutarono, in seguito, a comprendere di quella vicenda misteriosa la portata profetica sul suo futuro messianico.

Maria, Giuseppe e gli altri sposi

Nell'approfondire l'amicizia di Maria con Giuseppe sono debitore della ricchezza di spunti che papa Francesco

offre in *Amoris Laetitia* nell'applicare il concetto di amicizia al matrimonio. Al n. 123, citando san Tommaso d'Aquino, afferma: «Dopo l'amore che ci unisce a Dio, l'amore coniugale è la "più grande amicizia"». E prosegue: «È un'unione che possiede tutte le caratteristiche di una buona amicizia: ricerca del bene dell'altro, reciprocità, intimità, tenerezza, stabilità, e una somiglianza tra gli amici che si va costruendo con la vita condivisa. Il matrimonio aggiunge a tutto questo un'esclusività indissolubile, che si esprime nel progetto stabile di condividere e costruire insieme tutta l'esistenza».

In altri punti spiega che l'amicizia tra i coniugi comprende anche la sessualità. Per quanto riguarda Maria e Giuseppe, la Chiesa insegna che la verginità di Maria è «reale e perpetua» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 499), dunque il loro matrimonio è stato verginale.

Ricordiamo che cosa disse in merito san Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai teologi riunitisi in un convegno a Capua, il 24 maggio del 1992: «L'affermazione della verginità di Maria deve essere fatta in modo che in nulla, direttamente o indirettamente, appaia diminuito il valore e la dignità del matrimonio, voluto da Dio, da lui benedetto, sacramento che configura il cristiano a Cristo, via di perfezione e di santità; o non si tenga sufficientemente conto del carattere singolare, irripetibile, della verginità di Maria e si pretenda trasferire l'unicità della situazione che essa riflette ad altre condizioni di vita».

Il Papa voleva qui puntualizzare che con la contemplazione del matrimonio verginale di Giuseppe e Maria non si intende elevarlo a modello universale né far passare l'idea che la dimensione sessuale ed erotica dell'amore matrimoniale sia negativa o meno virtuosa o nobile di quella verginale. Piuttosto, sono convinto che Maria e Giuseppe siano grandi intercessori di grazia, perché gli sposi possano vivere tra loro la dimensione dell'amicizia unita armonicamente alla dimensione della sessualità, in pienezza di gioia. *Amoris Laetitia* dedica vari punti alla «dimensione erotica dell'amore» e conclude così: «In nessun modo possiamo intendere la dimensione erotica dell'amore come un male permesso o come un peso da sopportare per il bene della famiglia, bensì come dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi. Trattandosi di una passione sublimata dall'amore che ammira la dignità dell'altro, diventa una "piena e limpidissima affermazione d'amore" che ci mostra di quali meraviglie è capace il cuore umano» (n.152).

Indice

Premessa	5
1. Amica di Dio Padre	9
2. Amica di Gabriele	15
3. Amica di Elisabetta	27
4. Amica di Zaccaria	61
5. Amica di Giuseppe	79
6. Amica della Parola	125
7. Amica di Gesù	131
8. Amica degli sposi	147
9. Amica delle donne che seguono Gesù	151
10. Amica dei discepoli di Gesù	189
11. Amica dello Spirito Santo	205
12. Amica mia	213
Bibliografia	217